

Anna Tarquini

IL TERREMOTO nell'Oceano Indiano

Angoscia per i 5mila turisti italiani in vacanza nel sud-est asiatico
Il ministro degli Esteri: «Molte imbarcazioni travolte dall'onda anomala»

13 feriti ricoverati a Phuket, 7 alle Maldive
I parenti dall'Italia protestano per le poche informazioni: «Telefoniamo alla Farnesina ma nessuno risponde»

ROMA Venti feriti, alcuni dispersi, nessuno può dire se ci sono morti. Sono da poco passate le 16 quando Gianfranco Fini, che dalla Farnesina coordina le operazioni di soccorso, annuncia che non c'è da stare troppo tranquilli. Il bilancio è incerto, la confusione non permette di essere più precisi, ma con il passare delle ore quelli che potevano contattare le famiglie, gli amici, lo hanno fatto e degli altri non c'è più notizia. Ormai da tempo. La probabilità che tra i cinquemila italiani in Asia per le vacanze di Natale ci sia almeno qualche disperso, se non peggio, è più che alta, anche se non ci sono ulteriori conferme. «Vi sono ancora dei connazionali di cui non si hanno notizie - spiega Fini - . In alcuni casi si tratta di sfollati, ma è largamente prevedibile che vengano rintracciati nel corso della notte. Ci sono notizie, invece, confermate da più fonti, di numerose imbarcazioni che sarebbero state travolte dall'onda anomala. E questo - ha aggiunto - crea ulteriore motivo di preoccupazione».

Sarebbero 13 i feriti ricoverati nell'ospedale di Phuket, altri sette negli ospedali delle Maldive, in particolare a Male. Sono notizie date col contagocce. Così come arrivano le prime frammentarie testimonianze di chi è riuscito a mettersi in salvo, di chi è scappato. Drammatica quella di Roberta Bertolucci, 30 anni, di Lucca, istruttrice sub in un villaggio alle Maldive. «Ero in mare - ha raccontato al fratello -, a diversi metri di profondità, quando mi sono accorta che in superficie stava accadendo qualcosa. Era l'onda provocata dal terremoto: ma per me e i miei allevi i problemi ci sono stati dopo, quando l'onda si è ritirata, portando in mare di tutto oltre al fango. Ci siamo trovati in mezzo al buio, abbiamo avuto paura. Però è andata bene». O quella di Nicolò Sanguineti, un ingegnere genovese di 33 anni. Quaranta piani di un grattacielo a piedi con in braccio un bimbo di due anni «mentre tutto tremava e si sentivano distintamente le scosse». Quella di Paola Mordiglia, giornalista genovese: «Pánico, onde alte dieci metri, scappate in alto nella giungla - ha scritto via sms».

Non mettetevi in viaggio. Circa 1500 italiani alle isole Maldive, altri 500-600 i turisti presenti in Thailandia, 3000 nello Sri Lanka, 500 in Indonesia. Altri ventimila erano pronti a partire per le feste di Capodanno. Il presidente Ciampi ha inviato al messaggio al presidente dell'India, Avul Pakir Jainulabdeen Abdul Kalam: «Il suo Paese - ha detto - può contare, già in queste ore, sul pieno sostegno e sull'impegno dell'Italia per alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite». E l'Italia ha già mandato gli aiuti. Alla Farnesina, dove è arrivato anche il sottosegretario Bonaiuti, è stato affidato il compito di coordinare gli interventi dell'Unione europea nelle zone colpite dal violento terremoto: insieme a Francia e Svezia, svolgerà un



Un anziano piange sul corpo della moglie nel sud dell'India



Barche e automobili ammassate come in un vortice dopo il maremoto che ha colpito la Malesia

La paura degli italiani: «Onde di 10 metri, poi il buio»

Fini: 20 nostri connazionali feriti, forse ci sono morti. La Farnesina coordina gli aiuti Ue



i racconti

«È crollato tutto, vivi per miracolo» Tremano anche i vip: «Un incubo»

ROMA «Siamo vivi per miracolo». È l'unica frase che una coppia di coniugi pisani, lui cardiologo, lei pittrice, in vacanza in India con la figlia, è riuscita a dire in un brevissima telefonata ai parenti residenti nella città toscana. Quando si è verificato il terremoto stavano dormendo. A salvarli, hanno spiegato nella telefonata, è stata l'intuizione e la prontezza di riflessi di un'altra

donna che era con loro nell'alloggio. Quest'ultima è stata infatti svegliata da un rumore e ha intuito il pericolo imminente. Giusto il tempo per scappare: l'edificio è crollato pochi minuti dopo. Salva anche una coppia in viaggio di nozze che proveniva da San Giuliano di Puglia, il paese del terremoto del 31 ottobre del 2002. Manuela e Mario Nardelli, 22 e 30 anni, freschi

sposi, erano in viaggio di nozze proprio su una degli atolli colpiti dal maremoto, alle Maldive.

Sono tante le voci di chi ha visto il terrore con i propri occhi. Tante persone comuni e anche tanti vip che avevano deciso di trascorrere le vacanze di Natale sotto il sole di quelle località considerate veri e propri paradisi tra Sri Lanka, Thailandia, Indonesia, India, Maldive e Malaysia. Decine i calciatori, gli attori e i giornalisti che soprattutto dagli atolli delle Maldive. «Sono stati momenti difficili», ha raccontato il direttore del Tg4, Emilio Fede, in vacanza a Madoogal e ora in attesa di rientrare. «Tutto è stato preceduto ieri dal mare che si è ingrossato ed è diventato scurissimo. Poi c'è stata una violenta tempesta di acqua e vento». Sempre dalle Maldive è giunto il racconto in un collega-

mento telefonico del vicedirettore del Tg5, Lamberto Sposini: «È stato tutto abbastanza impressionante, certamente qualcosa di mai visto». C'erano anche Pippo Inzaghi, il capitano del Milan Paolo Maldini, in compagnia di Gianluca Zambrotta, bloccato per ore all'aeroporto di Male. Via sms è giunta anche la rassicurazione di Alessandro Gaucchi, presidente del Perugia, ai parenti. Alle Maldive, nella struttura in cui alloggia l'attore Diego Abatantuono, alcuni turisti si sono messi in salvo salendo sui tetti. In Thailandia «il numero dei feriti cresce di ora in ora» ha invece riferito un docente di sociologia economica dell'Università di Ancona, il prof. Renato Novelli, in vacanza insieme alla moglie thailandese: «Davanti a un'onda alta 100 piedi non c'è scampo», ha commentato.

ruolo di coordinamento soprattutto in Sri Lanka e in Thailandia. «Al momento - ha precisato però Fini - la situazione è estremamente confusa anche perché il sisma è di dimensioni epocali». L'appello, per tutti, è non partire. «Non mettetevi in viaggio in cerca dei parenti, non fatelo se non avete una sistemazione certa».

Venti feriti, dispersi. Molte sono anche le proteste dei familiari in attesa: il centralino della Farnesina è ingolfato di telefonate e spesso - dicono i parenti - se squilla libero nessuno risponde. Ieri alcuni di loro si sono raccolti davanti alla sede del Ministero degli Esteri per avere notizie dirette. Il problema è capire se e quante sono le persone disperse. Alcuni parlano di una decina di persone solo nell'area di Phuket. Erano partite con il tour operator «I Viaggi del Mappamondo» per la Thailandia con i quali l'operatore turistico non riesce a mettersi in contatto. «Non sappiamo se questi clienti di cui non abbiamo notizia - spiega Andrea Mele, amministratore unico del Mappamondo - si trovavano in albergo oppure no. La situazione a Phuket è complessa, i danni sono gravi». «A parte Phuket - ha poi aggiunto - ci sono delle zone della Thailandia con le quali non riusciamo proprio a metterci in comunicazioni e nella quali non c'è nostro personale».

L'evacuazione. Sono tre i punti di evacuazione: lo Sri Lanka, di Phuket e di Male. La macchina dei soccorsi si è mossa. Un team della Protezione civile è pronto a partire per lo Sri Lanka da Roma con tecnici e volontari. Bertolaso sta anche predisponendo l'invio di aerei vuoti per l'evacuazione dei connazionali; mentre l'Enac coordina il rientro dei turisti italiani in collaborazione con la Farnesina. Il primo volo è partito da Male, nel pomeriggio, con 86 persone a bordo. Il suo arrivo è previsto per le 3 di notte, a Fiumicino. «Siamo sicuri di garantire l'evacuazione dei nostri connazionali nel breve tempo, nella giornata di domani o al più tardi dopodomani - ha detto ancora Fini - . Domani (oggi n.d.r.) partiranno diversi voli, alcuni alternati Malè-Colombo, in ragione anche della situazione operativa degli aeroporti. Ne parte uno questa sera per Malè e uno per Colombo, la capitale dello Sri Lanka. Un altro, organizzato dall'Alitalia, partirà per Phuket con dei medici a bordo perché la situazione in Thailandia è certamente la situazione che desta la maggiore preoccupazione. «Un volo organizzato dalle nostre Forze armate - ha spiegato Fini - parte per Phuket domani mattina, poi ce ne sono altri tre che opereranno tra questa notte e domani».

numeri utili

Ecco i numeri informazioni della Farnesina:

06-36225
06-36915551
06-36915552/3

Messina 1908, quando lo «tsunami» devastò lo Stretto

Era il 28 dicembre: prima il terremoto, poi la valanga d'acqua che seppellì più di 100mila persone. Giolitti e il tilt dei telegrafi

Aldo Varano

Era notte fonda alle 5,21 del 28 dicembre del 1908. I sopravvissuti, negli anni successivi, hanno raccontato di un boato terribile, un rumore prolungato, mai ascoltato. In realtà, un'infinita manciata di secondi per uccidere centomila o forse più persone, per cancellare il lavoro e le fatiche immensi di 125 anni, tanti quanti ne erano passati, in questa terra «ballerina» tra Messina e Reggio Calabria, dal precedente sisma del 1783, devastante solo un po' meno di quello della più tragica alba dell'Otto.

A Messina fu peggio. Sotto le macerie di 96 anni fa meno un giorno, restarono

80mila dei suoi 130mila abitanti. Per giorni e giorni una nuvola oscurò il cielo. Sotto una pioggia torrenziale, al buio, i sopravvissuti, inebetiti dalla tragedia, privi di riferimenti e pudori umani vagarono all'impazzata senza riuscire a rendersi conto di cosa fosse capitato. Molti pensarono alla fine del mondo. Tanti morirono per le esplosioni e gli incendi improvvisi che s'innescarono per la rottura delle tubature del gas. Uno spettacolo apocalittico, identico solo a quello vissuto nella «città sorella» di fronte, a Reggio, dove quasi 20mila dei 45mila abitanti del tempo morirono.

Ma il calvario e l'apocalisse non era ancora giunta al culmine. Su entrambe le coste all'improvviso le acque del mare si

ritirarono come se un'immensa spugna avesse tolto l'acqua. Pochi minuti soltanto, e, senza dare a nessuno il tempo per fuggire, tre ondate gigantesche travolsero quel mare di dolore. Le marine delle due città vennero semplicemente cancellate: il ritirarsi del mare risucchiò cadaveri e feriti, barche e povere case di pescatori. Molti sopravvissuti sostengono che fu proprio la cattiveria del mare, con quelle micidiali ondate alte 10 metri, a fare il grosso dei danni. Tutti i paesini delle coste a nord e sud di Reggio e Messina vennero ingoiati.

Mentre tra Messina e Reggio si consumava la tragedia il mondo sapeva di un terremoto violentissimo che si era registrato chissà dove. Le strumentazioni dell'epoca registravano terremoti anche lontani-

mi ma le rivelazioni sul luogo non esistevano. Per parecchie ore le capitali d'Europa si interrogarono per capire a chi fosse capitata questa volta la disgrazia. Anche il governo italiano ignorò a lungo il disastro. Il telegrafo, la luce e qualsiasi altro mezzo di comunicazione erano saltati. Quel che era rimasto delle autorità di Messina, diede ordine che tra le navi del porto, in gran parte finite una sull'altra, si aprisse un varco per fare uscire qualcuno delle torpediniere della Regia Marina di stanza in città. Il varco venne aperto dalla «Saffo». Un po' dopo la «Spica», malgrado un mare turbolento e rischioso prese il largo e alcune ore dopo raggiunse, in Calabria, Marina di Nicotera da dove venne trasmesso un dispaccio al governo

che venne informato, ovviamente in modo molto approssimativo e con una valutazione ancora insufficiente degli accaduti, alle 17,25, cioè dodici ore e 4 minuti dopo. Ancora un paio d'ore e Giolitti riunito in governo per le prime decisioni. I giornali, il giorno dopo, diedero notizie succinte e approssimative. Solo col passare delle ore e dei giorni il dramma diventò palese in tutta la sua terribile grandiosità e arrivarono informazioni più certe. Il paese, sbalordito, fu informato che a Reggio e Messina interi quartieri erano crollati, che sotto le macerie di case, ospedali e caserme erano scomparsi interi nuclei familiari, malati, funzionari, guardie e soldati. Venne inoltre a conoscenza della gara di solidarietà apertasi tra navi straniere

ed italiane per portare aiuto ai superstiti e trasportare sui luoghi colpiti dal sisma i materiali e gli uomini necessari. Successivamente il paese scoprì anche che tutti i vincoli che erano stati stabiliti all'indomani e in seguito al terremoto del 1783 col passare del tempo erano stati ignorati, causa non ultima della dimensione del dramma che aveva spazzato come fucilli case e palazzi tirati su risparmiando e speculando sui costi.

Sopravvissuti, volontari e soldati italiani e stranieri dopo il panico e lo sbandamento iniziale iniziarono a scavare. Vennero tirate fuori dalle macerie e salvate 17.000 persone. 13.000 le salvarono i militari italiani, 1.300 i russi (furono i primi ad arrivare la mattina del 29 a Messina),

1.100 dagli inglesi, 900 dai tedeschi. La paura di quei momenti venne rivissuta per altri 15 mesi quanto durò lo sciame sismico con scosse spesso di intensità notevole e capaci di rinnovare il terrore di quella notte. Per quanto possa sembrare incredibile la tragedia dei terremoti, con l'allontanarsi dal tempo dall'evento, dopo il sangue, la morte di massa e l'ecchissi della pietà, s'ingigantisce. Impossibile fare il conto dei morti «successivi» a ogni terremoto, dei vecchi che muoiono prima, dei bambini a rischio, delle vittime di freddo, stenti, privazioni che quasi sempre durano quasi tutta l'esistenza per le vittime; o calcolare i costi che dentro le baraccopoli hanno dovuto pagare, per esempio, generazioni intere di messinesi e reggini.